IL CORSARO

BALLO

IN DUE ATTI E CINQUE QUADRI

posto in Scena dal Coreografo

RONZANI DOMENICO.

IL CORSARO

BALLO

IN DUE ATTI E CINQUE QUADRI

posto in Scena dal Coreografo

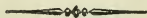
DOMENICO RONZANI

Musica di **R. ADAM**

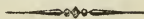
PROPRIETA' DI RONZANI.

PERSONAGGI.

CORRADO, Corsaro Amante di Medora	*Ronzani*
SEYD, Bascià dell'Isola di Cos . .	*Cuccoli*
ISACCO LANQUEDEM, Padrone d'un Bazar	*Belloni*
BABRINTO, Luogotenente del Corsaro .	*Ramacini*
Il Capo degli Eunuchi di Seyd Bascià	*Guglia*
MEDORA, Giovane Greca	*Rosa Guirard*
ZULMÈA, Sultana favorita del Bascià .	*Perotti*
GULNARA, schiava del Bascià . . .	*Giustetti*
MEDINA, Mora custode del Serraglio .	*Monticini Maria.*

Giovani Schiave di varie Nazioni
Almee - Odalische - Mori - More - Eunuchi - Corsari
Schiavi - Imani - Mercanti - Compratori
Guardie - Marinai - ecc. ecc.

L'Azione ha luogo: prima sulla Piazza d'Adrianopoli, poi in una grotta, soggiorno di Corrado il Corsaro, quindi nel palazzo di Seyd-bascià, e per ultimo sulla nave del Corsaro.

Piazza d'Adrianopoli, 1° *Quadro.* — *Soggiorno del Corsaro,* 2° *Quadro.* — *Palazzo di Seyd Bascià,* 3° *e* 4° *Quadro.* — *Sul ponte della Nave di Corrado Corsaro,* 5° *Quadro.*

DANZE

ATTO PRIMO.

QUADRO 1°

Baccanale in cui prende parte tutto il Corpo del Ballo.

QUADRO 2°

1° Passo dei Ventagli; eseguito dalla prima Danzante francese, signora *Clara Galby*, e dalle signore *Giordano*, *Giustetti*, *Lucy*, *Aymonetti*, accompagnate da tutte le prime Ballerine di mezzo carattere.

2° Passo Danzante e di Azione; eseguito dalla prima Danzante e Mima assoluta, signora *Rosa Guirard.*

ATTO SECONDO.

QUADRO 3°

1° Gran Danza di tutte le Donne del Serraglio di Seyd Bascià, eseguita dalle Allieve della Scuola Regia da Ballo e dalle prime Ballerine di mezzo carattere.

2° Passo a Due, eseguito dai primi Danzanti assoluti francesi, signori *Maria Hennecard* e *Gustavo Carrey.*

QUADRO 4°

Passo Danzante e di azione; eseguito dalla sig. *Rosa Guirard.*

QUADRO 5°

Danza sul ponte della Nave di Corrado.

ATTO PRIMO

PRIMO QUADRO

Piazza della città d'Adrianopoli.
Nel mezzo un mercato di schiavi.

Diverse schiave sono sedute sopra stuoie e divani.

Turchi, Greci, Armeni stanno fumando nel mezzo della piazza, mentre vari mercanti vanno per acquistare le schiave.

Una mano di corsari s' avanza, precedendo Corrado loro capo.

Corrado s'avanza raccomanda loro la sobrietà ed il silenzio; egli mostra di cercar qualcheduno nel *bazar*.

Una donna velata appare sopra di un balcone. Essa è la bella Medora, la pupilla di un vecchio ebreo rinnegato, chiamato Isacco Lanquedem, padrone del bazar.

La bella giovane apparsa sul balcone, alza il velo riguardando il corsaro; quindi staccando dall'acconciatura del capo e dal petto alcuni fiori, ne forma un mazzolino parlante, di cui ogni fiore significa un sentimento, e lo getta a Corrado, il quale esprime la sua gioia, leggendo in esso il di lei amore.

Medora si ritira. Corrado si avvicina ai suoi corsari e dà loro alcuni ordini segreti.

Isacco e Medora compariscono nel bazar, il giudeo va esaminando i diversi suoi affittuali, e mercanteggiando alcune schiave, poichè ne fa traffico egli stesso. Intanto Corrado e Medora scambiansi tra loro segni d'intelligenza.

Al suono di marziali strumenti viene nella sua ricca lettiga e ne discende il bascià dell' isola di Cos. Seyd bascià è un vecchio consunto, stemprato, ricco oltremodo. Ei viene per rinnovare il suo *harem*, e va osservando le schiave in aria di intelligente.

I mercanti, per invogliare il ricco dilettante, gli fanno vedere le più belle donne d'ogni paese; ma il vecchio bascià rimane freddo e nulla gli dà nel genio: una è troppo grassa, l' altra troppo magra, questa troppo piccola, quella troppo alta. Sta per allontanarsene, quando gli vien veduta Medora. La di lui faccia si rasserena a un tratto; è dessa che egli vuol comperare; ma il giudeo nega di vendere la sua pupilla. Finalmente il bascià esibisce tesori, e il rinnegato pare che stia per transigere colla coscienza.

Corrado osserva con inquietudine tutta questa scena; trae il suo taccuino, vi scrive alcune linee e lo fa sdrucciolare in mano di Medora per avvisarla dei pericoli che la minacciano. Medora leggendo si turba, ma Corrado l'assicura coi gesti che egli veglia su di lei per salvarla.

Il bascià, preso sempre più dalla bellezza della giovane greca, finisce coll'offerire al rinnegato Isacco tant'oro e tante gemme, che questi accetta di concludere l'infame mercato. Il bascià si avvia per dar ordine al suo seguito di venire a prendere Medora; ma prima di lasciare il bazar, le si accosta com-

plimentandola e vezzeggiandola, s'allontana poi guardandola amorosamente.

La giovane spaventata corre a Corrado; ella sente che per lei può esservi un rifugio, può esservi chi la protegga. Corrado fa cenno allora ai suoi seguaci di circondare Isacco, ed essi obbediscono, colmando il giudeo di complimenti e intrattenendolo con esagerate cerimonie. In questo momento il corsaro giura a Medora di rapirla al vecchio padrone che le si vuol dare; e gettando del danaro alle giovani *almee*, fa loro segno d'intrecciare un'allegra danza coi suoi corsari.

Ritorna il bascià, il quale insieme ad Isacco cercano inutilmente di far desistere dalla danza e partire la giovane greca. Finalmente il corsaro si toglie e fa brillare agli occhi de' suoi compagni l'aurato suo *Zarape;* ed essi a tal vista, prendendosi tra le braccia le danzatrici, fuggono per ogni parte con esse. Corrado porta sul suo petto Medora, sfidando il bascià a seguirlo. Il giudeo che pure vuol corrergli appresso, è preso per ordine di Corrado dalle sue genti, che il portano lontano; ed il bascià resta solo, stordito e disperato.

SECONDO QUADRO.

Un palazzo sotterraneo, vasto e magnifico luogo dove veggonsi ammassate immense ricchezze. Armi ricchissime, splendidi drappi, pietre preziose, vasi d'oro e d'argento.

Alcuni negri fanno ardere dei profumi ed apparecchiano ogni cosa pel ritorno del loro capo e padrone.

Giunge Corrado conducendo seco la conquistata Medora. Essa va guardando ogni cosa con meraviglia ed apprensione. Corrado la conforta e le dice che la farà regina di questi luoghi sotterranei, come egli è re dei mari, e le parla dell' amor suo, della sua felicità. « *Ma perchè*, gli dice Medora , *perchè*
» *vivere in sì terribile stato ? Perchè starsene sempre*
» *col pugnale alla mano , e la morte nel cuore ? E*
» *non vivrete voi ora per chi vi ama?* » Corrado le risponde che per essa può rinunziare a tutto , alla sua gloria selvaggia, alle ricchezze che va accumulando ogni giorno. « *Io darei tutto*, le dice, *per una*
» *tua parola, per un tuo sguardo. Or bene*, risponde
» Medora , *le mie labbra non si apriranno che per*
» *benedirti , i miei occhi non avranno per te che*
» *sguardi di tenerezza e di riconoscenza.* »

Corrado vedendo avanzarsi i suoi subalterni va a sdraiarsi sopra un letto formato di pelli di tigri. Medora le sta seduta ai piedi, ed egli fuma il suo *chibouk*, tenendo un braccio al collo di Medora, la quale lo guarda amorosamente.

Vengono introdotte le prigioniere del corsaro , prese sul mercato d'Adrianopoli e su d'altre sponde: Greche, Armene, Arabe, Turche. Isacco pure pallido e tremante è fra loro. Esse passano tutte davanti a Corrado che le vede con indifferenza , non avendo occhi ed affetti che per Medora. Le donzelle piangenti si gettano ai piedi di Corrado, implorando la sua pietà; ma il pirata non dà retta alle preghiere, ed ordina loro d'eseguire delle vaghe danze per divertire la sua adorata Medora.

Tutte obbediscono, e danzando scherzano in vari graziosi atteggiamenti , accompagnando i moti coi

loro ventagli. Medora approffittando dell' ammirazione del corsaro, gli domanda la grazia per le sue belle prigioniere, e Corrado dopo un istante d'esitanza, ordina che tutte siano rese alla libertà. Ma Babrinto, luogotenente di lui, radunando intorno a sè i capi corsari, fa loro osservare che le prigioniere formano parte del loro bottino e ch'essi hanno il diritto di dividerle tra loro. Tutti quindi s' avanzano per minacciare Corrado, ma questi con uno sguardo ed un gesto terribile fa retrocedere gli ammutinati. Non si calmano però codesti uomini feroci, e Corrado afferrando allora per un braccio Babrinto, lo costringe a cadergli innanzi inginocchiato. Questa dimostrazione di forza persuade i pirati ad inchinarsi davanti al loro capo. Ad un suo segnale s'aprono in un punto tutte le vie della grotta, e le prigioniere, ebbre di gioia, si slanciano fuori come uccelli resi alla libertà. Dopo di ciò Corrado s'allontana appoggiato a Medora, minacciando con terribili sguardi i capi dei corsari raumiliati e pentiti.

Babrinto ed alcuni corsari restano soli nella grotta con Isacco atterrito da simile compagnia. « *Accostati*, dice ad Isacco Babrinto, *tu non hai nulla a*
» *temere da noi; anzi tu hai a riavere la tua pu-*
» *pilla, codesta incantatrice, troppo di già possente*
» *sul cuore del nostro capo; è necessario che tu ce*
» *ne sbarazzi; insomma tu devi ricomprarla. - Quale*
» *orrore!* risponde l' ebreo sgomentato, *fare io a*
» *me stesso mercato della mia pupilla! — Ma tu volevi*
» *pur venderla a Seyd-bascià? — Era roba mia —*
» *Ed ora è roba nostra, poichè te l'abbiamo rubata.*
» *— Ma come ricomprarla? Io non ho più nulla,*
» *sono spogliato, ruinato. — Tu menti*, gli risponde

» Babrinto, *e tu nascondi ciò che possiedi* ». E qui gli si toglie il berretto, dal quale escono zecchini, gli si leva il vestito da cui cadono perle, gli si prende la sciarpa e ne piovono diamanti. — «*Ah! ah!* gli dice » ridendo Babrinto, *ecco il prezzo pel riscatto della* » *prigioniera. Essa è tua, noi te la renderemo. — E* » *come può esser ciò?* grida Isacco sorpreso. — » *Guarda,* gli risponde Babrinto, *guarda, e non ti* » *muovere!* »

Il pirata va allora a cogliere dagli arbusti che ornano la grotta, alcuni fiori di loto, poi mostrando con circospezione al rinnegato una picciola fiala di oro che si toglie dal petto, versa ciò che contiene sui fiori; quindi avvicinatosi ad un pirata rimasto in sentinella sulla porta, gli fa fiutare il mazzo di fiori. Non appena quegli ha fiutato che i segni della sonnolenza appaiono in lui: si stira, sbadiglia, chiude gli occhi, si lascia cadere e si addormenta. *Hai veduto?* dice Babrinto allo stupefatto ebreo, *ora vieni,* soggiunge, traendolo seco, *la bella Medora è tua!... Ecco Corrado che si avanza con essa, vieni, ritiriamoci tutti.*

È l'ora in cui Corrado suole cenare. È recata una tavola colma di sontuose vivande. Il corsaro se ne viene con Medora, le accenna la tavola e la invita a sedere, rimandando i suoi schiavi per rimanere solo con lei. Qui comincia una scena d'amore. Medora ricusa di sedere presso Corrado; essa vuole servirlo, e riempie la sua coppa, e gli reca il *chibouk.* Tutte queste attenzioni sono frammezzate da graziose danze e di baci che il corsaro coglie nell'ebrezza dell'amore.

Intanto pian piano comparisce una giovinetta mora,

portante sopra di un piatto d'oro il mazzo fatale di loto, su cui Babrinto ha versato il suo potente sonnifero. La giovinetta guidata da Isacco, s'accosta a Medora, la prega di offerire al corsaro i suoi fiori e si ritira all' istante. Medora prende il mazzo , e come per acquistargli maggior pregio agli occhi del suo amante, lo stringe sul suo cuore, poi glielo presenta. Corrado l' accetta con affetto, lo bacia e ne gusta il profumo ; ma tosto che l'aroma funesto ha colpito il senso, la persona del pirata par cadere in languore. Egli si tocca la fronte, si tocca gli occhi, come per cacciare il sonno che lo assale, ma il sonno è più forte di lui, e Corrado a poco a poco s'addorme, appoggiando la testa sui cuscini dell'ottomana. Medora lo contempla con tenerezza, pensa di vegliarlo, ma s'ode un piccolo rumore ; essa ascolta, e vede con terrore due uomini, coperti il viso, comparire dagli antri della grotta. S'alza allora tremante, quando altri uomini s'avanzano per un'altra parte, poi due altri ancora. Piena di spavento, Medora, corre al corsaro e tenta svegliarlo, ma inutilmente. Gli uomini si avvicinano minacciandola coi loro pugnali. Allora essa esclama : « *Che volete voi fare di me ?* — *Toglierti a costui*; rispondono essi accennando Corrado — *Voi non mi togliercte mai a lui !* » grida Medora, impossessandosi del pugnale di Corrado. L'audace Babrinto vuol disarmarla, ma ella il ferisce in un braccio. Alla vista del proprio sangue, divenuto più furioso Babrinto, fa per gettarsi sulla sua preda, ma un fracasso che pare a lui ed ai suoi compagni di udire , li costringe a correre verso il fondo della grotta, per assicurarsi che non sianvi testimoni del loro delitto. Medora profittando

di questo istante, scrive in fretta alcune righe su un foglio del taccuino datogli da Corrado al mercato dell'isola di Cos, e lo mette sotto la mano di lui sempre immerso nel sonno.

Tornano i pirati, circondano la giovane, le avvolgono il capo in un velo, e la rapiscono malgrado ogni sua resistenza. Isacco va loro dietro, fregandosi le mani, contento della riuscita. In questo mentre Corrado rinviene dal suo letargo, cerca Medora, s'accorge del portafoglio che tiene in mano, e leggendo il contenuto, freme, impallidisce e furente corre in cerca di Medora.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

TERZO QUADRO.

Palazzo del bascià nell'isola di Cos. — I bagni delle donne del bascià in mezzo a magnifico giardino. — La vista dei bagni è tolta in gran parte dai ricchi panneggiamenti delle tende.

Le donne del bascià escono dal bagno, parte di esse acconciandosi, altre s' intrecciano le lunghe chiome, altre miransi negli specchi pesentati loro dagli schiavi, e coronansi di fiori e di perle; alcune scherzano fra di loro. Zulmea, la sultana favorita, in mezzo alle odalische, accetta con degnazione le loro cure. Le odalische da loro canto esprimono dispetto di dover obbedire l' imperiosa sultana.

Dopo una tal scena, mescolata pure di danze, vedesi venire Gulnara, la giovine rivale di Zulmea, poichè gode essa pure dell'affetto del bascià. Tutte le odalische preferiscono la graziosa Gulnara alla superba sultana; ridono degli ordini che questa lor dà, e pigliano a gabbo l'eunuco ballandogli intorno. — *Ma questa è una vera rivolta*, dice in furia l'eunuco, *e ciò avviene per quell cervellina*, soggiunge accennando Gulnara; *ma i basciā saprà porvi rimedio.*

Ecco giungere Seyd-bascià, circondato da' suoi

ministri. Egli è ancora adirato per la sfortuna toccatagli nel bazar d'Adrianopoli, e vuol vendicarsene con qualcuno. Ei viene col corruccio in fronte. Il primo eunuco lagnasi con esso lui dell'insubordinazione delle donne dell' *harem.* Zulmea per sua parte lagnasi dell' insolente Gulnara, che mancò di rispetto a lei, sua favorita. Le donne alla volta loro si lamentano dell' orgoglio della sultana. Il povero bascià non sa a chi dar retta. Stordito da tanto frastuono consulta i suoi ministri. — *S'io facessi loro troncare il capo*, dice egli , *bisognerebbe poi cercare delle alre donne e saremmo sempre alle stesse.* Chiama innanzi a sè le ribelli, le quali s'avanzano con aria altera e ironica , incoraggiate dalla giovane Gulnara.

Il bascià odina ad esse d'inchinarsi in sua presenza e di rendere omaggio alla sultana favorita, la quale guarda tutte con aria di trionfo. Tutte chinano il capo, intimidite dalla collera del loro padrone; tutte , eccetto la pazzerella di Gulnara, che ride alle spalle del bascià, lo sgrida, e sembra sfidare l'ira sua. Ella danza allegramente intorno al sultano istupidito di tanta audacia ; quindi il vecchio lasciandosi sedurre dalle attrattive della giovinetta, a poco a poco si asserena ; dà il torto al primo eunuco ed a Zulmea, e giunge fino ad offerire a Gulnara la testa dell'eunuco, che Gulnara s' affretta di ricusare. Zulmea, indignata della preferenza del suo padrone, va sulle furie ; il sultano ride; e preso, sedotto, trascinato dai vezzi di Gulnara, le gitta il fazzoletto, in mezzo alla gioia del serraglio , ed al massimo furore della sultana Zulmea. Gulnara raccoglie il prezioso fazzoletto con simulata umiltà,

quindi lo getta ad una delle sue compagne, la quale lo rimanda ad un'altra, e questa ad un'altra ancora, finchè giunge per rimbalzo ad una vecchia mora, stordita di vedersi cotanto onorata. Zulmea è vendicata. Il bascià si avanza allora furibondo contro Gulnara, ma essa gli fa uno scherzoso inchino e fugge. Il bascià affoga dalla rabbia, e non sapendo come far passare la sua collera, ordina che vengano le sue *almee* a divertirlo con le loro danze.

Il trionfo di Zulmea è di breve durata, poichè non appena il bascià torna a divenire buono per lei, ecco che si annunzia un mercante di schiavi, e vedesi a comparire il vecchio rinnegato Isacco, che a forza conduce seco una donna velata. Essa è Medora. Il bascià trasalisce per gioia vedendo la bella greca, già rapita dai corsari. Zulmea nota con paura la viva emozione del bascià. Da questo punto Medora ha una nemica di più. Medora chiede giustizia al bascià contro l'infame Isacco; ma vedendo infine che l'ebreo riceve il prezzo della di lei libertà; toglie al bascià il pugnale per trafiggere il rinnegato, ma è disarmata a un tratto, ed Isacco fugge spaventato, intanto che il bascià ride sgangheratamente del suo spavento.

Gulnara e le altre donne del bascià vengono a vedere con curiosità la nuova loro compagna. Le trovano mille difetti, criticano la sua bellezza; ma Gulnara, vedendo le sue lagrime, le corre vicino, le prende la mano, la conforta, e mentre il bascià dà degli ordini ai suoi eunuchi, le due giovinette si capiscono, s'intendono, e sembrano collegarsi contro il loro comune padrone.

La precedente scena viene interrotta da un grande movimento che succede nei giardini dell'*harem*. Vedesi nel fondo sfilare una lunga carovana di pellegrini e di *dervis* che vanno alla Meca. Capo della carovana è un vecchio e divoto *dervis*, il quale viene a chiedere ospitalità al bascià per sè e per le sue genti.

Il vecchio *dervis* sembra molto turbato nel trovarsi in mezzo alle donne dell' *harem*, ed abbassa gli occhi e gli rivolge modestamente. Il vecchio bascià, tornato di buon umore pel comico imbarazzo del sant'uomo, comanda alle sue donne di lasciare i veli innanzi a codesto degno figlio di Maometto, e permette alla carovana di riposare ne' suoi giardini.

Il sant' uomo fa preci al cielo per il bascià e tutti si prostrano. Ma vedendo una donna immersa in profondi pensieri, le si avvicina e riconoscendo in essa Medora, si scopre a lei gettando il suo sontuoso abito, e si mostra per Corrado il corsaro.

Le maglie della sua armatura e la sua spada sono scintillanti; la sua fronte austera e gli occhi suoi pieni di fuoco, lo fanno sembrare a suoi nemici un genio infernale a cui difficilmente possano sfuggire. Egli si volge verso il fondo della scena, dà fiato al suo corno, e pellegrini e *dervis* e tutta la falsa carovana, lasciando cadere gli abiti divoti, compariscono simili al loro capo, preparati alla pugna. I corsari han tratto i pugnali, hanno impugnati i moschetti, tutto è confusione e terrore, ed il bascià, seguito dalle sue donne e dalla sua corte fugge spaventato.

Corrado serrasi al petto Medora semiviva per paura e per gioia; essa lo prega di seguirla, ma il corsaro resiste, asseverando di non voler lasciare la pugna senza la vittoria. In questo mentre una donna inseguìta da Babrinto si getta ai piedi di Corrado implorando la sua protezione; essa è Gulnara. Corrado intenerito, la rassicura, dicendole che non viene a far guerra alle donne, ma a colui che voleva togliergli Medora. Alla vista di Babrinto è subito colpita Medora da una trista reminiscenza; le pare di riscontrare nella persona del luogotenente di Corrado della somiglianza col mascherato sicario che l'ha rapita dalla grotta. Lo va esaminando accuratamente: la sua statura, la sua andatura, tutto la fa tremare d'orrore. Si conferma nei suoi sospetti e pensa di svelarlo a Corrado ed abbandonarlo alla sua vendetta. Mentre Corrado impone a Babrinto d'allontanarsi, ella s'affretta di attraversargli il passo, e lo afferra e il riconduce pallido innanzi al suo capo. Racconta poscia a questi la terribile scena che l'ha posta in potere dei suoi rapitori e finisce per indicare Babrinto come capo di que' scellerati.

Corrado arde di sdegno; impone a Babrinto di giustificarsi, ma questi nega impudentemente il delitto appostogli. *Or bene*, dice Medora, *ardisci di giurarlo innanzi al cielo che ti fulminerà se mentisci.* Il sicario esita un istante, poi si decide; ed alzando la mano giura come gli è imposto. Medora ferma allora il suo braccio come inorridita, ma Babrinto, alla stretta della di lei mano, dà segni di dolore, poichè si risente ancora della ferita fattagli da Medora. *È desso, è desso!* grida Medora, e rialzan-

dogli la manica, mostra a Corrado la ferita appena rimarginata ch'ella stessa gli fece nella grotta. Babrinto confuso, tremante, confessa il delitto. *Prostrati*, gli dice Corrado, *prostrati alla tua vittima, o iniquo!* e lo costringe a cadere ai piè di Medora, quindi tolta dalla cintura una pistola, glie l'appunta in fronte; ma Gulnara e Medora gli fermano il braccio, e il colpevole alzandosi ratto, sen fugge con minacciosi gesti.

Scossa da tante e sì diverse emozioni, Medora è vicina a svenire nelle braccia dell' amante, ma le cure di Gulnara e la tenerezza del Corsaro la rinfrancano, talchè s'appresta ad allontanarsi con lui. Quand'ecco le guardie di Seyd-bascià, riunite dal traditore Babrinto, penetrano nei giardini, circondano Medora e la trascinano rapidamente, mentre Corrado riceve i ringraziamenti di Gulnara, per averla salvata da chi voleva farla sua preda. Subito s'accorge Corrado della nuova sciagura, e fa per correre dietro ai rapitori; ma è trattenuto dal numero de'suoi nemici. Il bascià, esultante di gioia, ha in mano il corsaro disarmato, in mezzo ad un cerchio di fucili appuntati al suo petto; dispone che il prigioniero sia condotto alla morte, e Corrado parte gettando sul bascià uno sguardo di sprezzo.

QUADRO QUARTO.

Appartamento del bascià in un elegante chiosco. Una finestra che dà sul mare. Gran porta in fondo.

Seyd-bascià sta in mezzo a' suoi gran dignitari in atto di rendere giustizia. Ordina al suo primo eunuco che gli sia condotta Medora ed il corsaro.

Seyd-bascià fa accostare Medora e le dice: *Scegli tra la mia mano, il mio trono e la vita di colui che tu ami*... ma Medora non lo lascia terminare e rifiuta la sua proposta, e corre al corsaro esprimendogli: *a qual patto la sua sorte sta.* I due amanti si gettano fra le braccia l'uno dell'altro, con atti di disperazione.

Gulnara, che si è introdotta segretamente nel *chiosco,* sentendo le loro parole, s'avanza e dice che v'è pure un altro partito a prendere, un altro mezzo di salvezza. *Tu mi hai protetta da' tuoi pirati,* dice a Corrado, *ora è giunto l'istante di provarti la mia gratitudine. Accetta la vita che t'offre Seyd, nobile Corrado; e tu bella Medora accetta la mano che Seyd t'offre, ed entrambi non sarete meno felici di quanto bramiate.* Confida a ciascuno un suo pensiero.

Un lampo di gioia brilla nei volti d' entrambi e stringono con viva gratitudine la mano del loro angelo salvatore.

Bramoso di sapere qual partito abbiano scelto i suoi prigionieri, Seyd si rivolge a Medora e le chiede: *Or bene dev'egli vivere o morire?* Risponde Corrado: *Io non posso lottare con te; il mio amore e la mia errante*

vita non valgono certamente il tuo trono. Medora accenna di sottomettersi. Il bascià ebbro di contentezza, annunzia a' suoi cortigiani la propria felicità; ed intanto Corrado, Gulnara e Medora s' intendono fra loro. Dopo un nuovo giuramento fatto da Gulnara di vegliar su di loro, Corrado dice a Medora che a mezza notte verrà a toglierla alla sua prigionia; *a mezza notte*, ripete, e fino a tal punto veglia sulla mia felicità. — *ch'ei vada libero*, dice Seyd accennando Corrado, *ch' ei vada e che nessuno osi attentare a'suoi giorni.* Corrado s'allontana, ripetendo con cenni a Medora la promessa del suo ritorno.

Seyd comanda a' suoi ed a Gulnara di allontanarsi e rimane solo colla sua nuova sposa, e le si accosta con tenerezza per sollevarle il velo; ma la giovane si ricusa con pudore. Seyd però insiste, e finalmente il velo le cade ai piedi. Medora appare nel più seducente abbigliamento. Le sue grazie, appena palesi, raddoppiano la passione di Seyd. L'aerea creatura svolazza e saltella intorno all' ardente bascià. Tratto tratto mostra la sua impazienza di veder passare sì lentamente il tempo; ma l'ora della sua liberazione non è suonata ancora. V'è un istante in cui pare colpita da terrore osservando il ricco pugnale che Seyd porta sul petto e lo indica al bascià, mostrandone paura. Il galante bascià glie l'offre, ma la tema di lei si fa maggiore mirando le pistole di Seyd, ed il bascià le depone col pugnale nelle sue mani. Egli sta allora per impossessarsi di lei, ma ella fugge ancora, e la sua danza si rifà più vivace. Finalmente il bascià le cade ai piedi, supplicandola d'udirlo, ed essa pare colpita da una pazza e graziosa idea, vedendo che Seyd le stende la mano. Si toglie la dorata sciarpa che

la ricinge, e ridendo, ne fa nodo alle mani del suo adoratore. Ride pure di tale follia il bascià, ma gli pare che il nodo stringa un po' troppo. Intanto suona mezza notte, la finestra s'apre e v' appare Corrado minaccioso. Seyd, pallido, tremante all' improvvisa apparizione, vede con ispavento come Medora offra al corsaro il suo pugnale.

Egli fa per correre verso il fondo e domandare aiuto , ma Medora impugna e gli rivolge contro le sue pistole, minacciandolo di morte s' ei fa un gesto, s' ei manda un grido; e proteggendo in tal modo la fuga del corsaro che la trae verso la finestra, per quella, escono entrambi, e la finestra si chiude. Seyd bascià riuscito a slegarsi le mani, corre al suo timbale di rame e vi batte nella massima furia. A tal fracasso s'aprono tutte le porte.

Accorrono per ogni parte gli ufficiali. Il bascià indica ai medesimi la finestra ; subito viene aperta, ma il balcone è vuoto , e sentonsi rimbombare tre colpi di cannone in lontananza. I fuggitivi si sono salvati , essi ritornano al vascello corsaro che li chiama e li aspetta. Il furore del bascià è al colmo e cade soffocato dalla collera e dallo stupore.

QUADRO QUINTO.

Cielo e acqua. Un' immensa nave, la nave del Corsaro, s'agita fra i marosi, sollevata appena dalla brezza della sera.

Corrado è seduto sul ponte del vascello tenendosi tra le braccia l' amata. Alcune schiave stanno quà e là sedute, marinai e corsari stanno fumando sul davanti della nave. È una bellissima sera. Gli amanti ritorneranno alla loro felice grotta; il corsaro ne mostra a Medora in lontananza la terra. Alcuni marinai e pirati compaiono sul ponte, chiamati da Corrado. Egli vuol celebrare una festa a bordo per la felice liberazione sua e di Medora. Distribuisce danaro a' suoi pirati, e fa portare un barile di rhum. Un'altra festa succede a questa. Alcune giovani greche circondano Medora, ed una aerea e lieta danza succede alla baccante gioia dei corsari. Corrado sempre più innamorato dai vezzi della sua bella se la stringe al seno e le giura eterno amore, innanzi all'equipaggio, testimonio del suo solenne giuramento.

In questo punto alcune nubi s' abbassano lentamente sulle acque e spengono l' ultima luce della sera: s'ode un rumoreggiare di tuono. Corrado imbocca il porta voce e chiama l'equipaggio sul ponte. L'oragano s'avanza e minaccia d' essere terribile : i lampi rischiarano funestamente la nave; tutti vanno agitandosi per la comune salvezza ! chi corre alle vele, chi agli alberi, chi al timone. La tempesta cresce, il mare è gonfio; s' ode il sinistro tuonare del

cannone d' allarme; la nave s' alza e s' abbassa con orribile violenza; eccheggiano le grida di spavento; scoppia un fulmine e la nave n' è colpita. Comincia allora una orribile scena. I pirati alzando le braccia chieggono soccorso e pietà al cielo che spesso maledirono ; ma pare che il cielo voglia che il mare inghiotta a un tratto codesta orda di banditi. S'ode uno spaventoso scroscio ; il vascello comincia ad essere invaso dall' acqua ; il mare vi getta furiosamente i suoi cavalloni.

Corrado , Medora , tutti i pirati, le loro donne, precipitati innanzi indietro dalla tempesta, veggono inorriditi il sommergersi della nave nell' immenso abisso, e ben presto tutti calano con essa in fondo all'oceano che si rinchiude su di loro.

EPILOGO.

Il mare s'è calmato. I flutti inghiottirono il temuto vascello e i suoi terribili ospiti. L' onda, siccome un gran lenzuolo, ha tutto ricoperto. Una chiarissima luna inargenta le acque, e scopronsi al suo raggio due creature sopra uno scoglio , strette tra loro. Sono Corrado e Medora prodigiosamente scampati al naufragio. Cadono inginocchiati rendendo grazie al cielo.

Dopo un tal giorno il terribile corsaro più non ricomparve. L'amore gli potè ispirare il pentimento e il pentimento gli apportò la pace e la felicità.

ULTIMO QUADRO.